

La ceramica fine da mensa di produzione egea ed orientale nello scavo di via Santa Chiara a Brindisi: una prima nota sulle attestazioni

Carlo De Mitri*

The excavation carried out in a construction site on via Santa Chiara in Brindisi, located in the area of the port, resulted in the recovery of a large amount of imported pottery coming from various areas of the Mediterranean. This material, mixed with earth, constituted the principal component of a thick levelling layer which obliterated a few underground rooms. The study of the finewares, in particular, gives evidence for the prevalence of productions from the Eastern Mediterranean compared to the rest of the Empire. Beyond standard productions like ESA, ESB ESC and Corinthian Relief Ware are found other classes of 'Red Slipped Pottery', for which we can identify production sites in the Greek provinces, especially between the third and the beginning of the fourth century.

La costa adriatica della penisola salentina ha evidenziato, nel corso dei secoli, una particolare ricettività verso persone, culture, merci e prodotti che giungevano dalla parte orientale del Mediterraneo. Per l'età romana il luogo d'attracco privilegiato era il porto di *Brundisium* e le indagini archeologiche qui condotte hanno dimostrato la presenza di un alto numero di materiali di importazione che transitavano nel municipio romano.

Gli scavi realizzati negli anni ottanta del XX secolo, in particolare due cantieri ubicati nella zona del porto, che presentano strette similitudini nella formazione dei depositi archeologici, forniscono interessanti informazioni su materiali, soprattutto ceramici, che giungevano nella città nella media e tarda età imperiale (fig. 1).

Nel primo cantiere, denominato "Atrio Cattedrale"¹, un saggio effettuato nel cortile del Vescovado ha consentito di documentare la presenza in età repubblicana, II-I secolo a.C., di un grande edificio porticato aperto verso il mare. Tra la tarda età imperiale e la fase tardo antica, intorno alla metà del IV secolo d.C., tale situazione venne obliterata con un interro di circa 4 mt. che livellò, presumibilmente, l'intera area. Al di sopra di tale riempimento si impostarono i successivi livelli medievali e moderni della città. Lo studio del materiale ceramico presente nello spesso scarico tardo imperiale ha portato all'individuazione di circa 2.350 esemplari²; di questi il 36% è costituito da contenitori da trasporto; il 29% da ceramica d'uso comune; il 25% da ceramica fine da mensa ed il 10% degli esemplari appartiene alla ceramica da illuminazione. Le classi maggiormente attestate, in tutti i gruppi ceramici, sono quelle prodotte in area egea ed orientale³.

* Lo studio del materiale ceramico del Salento in età romana rientra in un più ampio programma di analisi della cultura materiale del Salento romano condotto all'interno delle attività del Dottorato di ricerca in "Archeologia dei processi di trasformazione" (XVI ciclo) discusso nel giugno 2005 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ringrazio i membri del consiglio dei docenti del dottorato, in modo particolare il coordinatore, la professoressa Maria Pia Rossignani, la professoressa Grazia Semeraro ed il mio *tutor*, il professore Francesco d'Andria, per i proficui confronti e l'interesse rivolto alle ricerche condotte. Lo studio del materiale di Brindisi è stato avviato nel 2002 con l'analisi della ceramica fine da mensa rinvenuta nel cantiere di via Santa Chiara, scavo diretto dalla dott.ssa Assunta Cocchiario cui va la mia riconoscenza per aver consentito lo studio del materiale ceramico. Desidero inoltre ringraziare tutti gli studiosi che, contattati via mail, mi hanno fornito dati e interessanti pareri: Helena Fracchia, Christa Schauer, Janka Istenič, Archer Martin, Eduard Shehi, Philip Bes e Paul Reynolds; infine i colleghi ed amici Rino D'Andria ed Elena Quiri, rispettivamente per i dati sui materiali di Atrio Cattedrale e per le quantificazioni sul materiale anforaceo di entrambi i cantieri. I disegni del materiale ceramico sono di Fabiola Malinconico.

¹ Lo scavo, condotto nel 1988, è stato realizzato sotto la direzione scientifica della dott.ssa Assunta Cocchiario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e la partecipazione dell'Università del Salento: per una presentazione preliminare dei dati di scavo si veda COCCHIARIO 1988: 170-171 e COCCHIARIO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990: 127-129.

² Per le modalità di quantificazione del materiale ceramico utilizzato si rimanda a SEMERARO 1997: 33-34; per la classificazione si veda CAGGIA, MELISSANO 1997: 97-100 e DE MITRI 2004: 1123.

³ Per la presentazione del materiale ceramico rinvenuto si rimanda a D'ANDRIA R. 1997: 117-119 e D'ANDRIA R. 2012: 139-154.

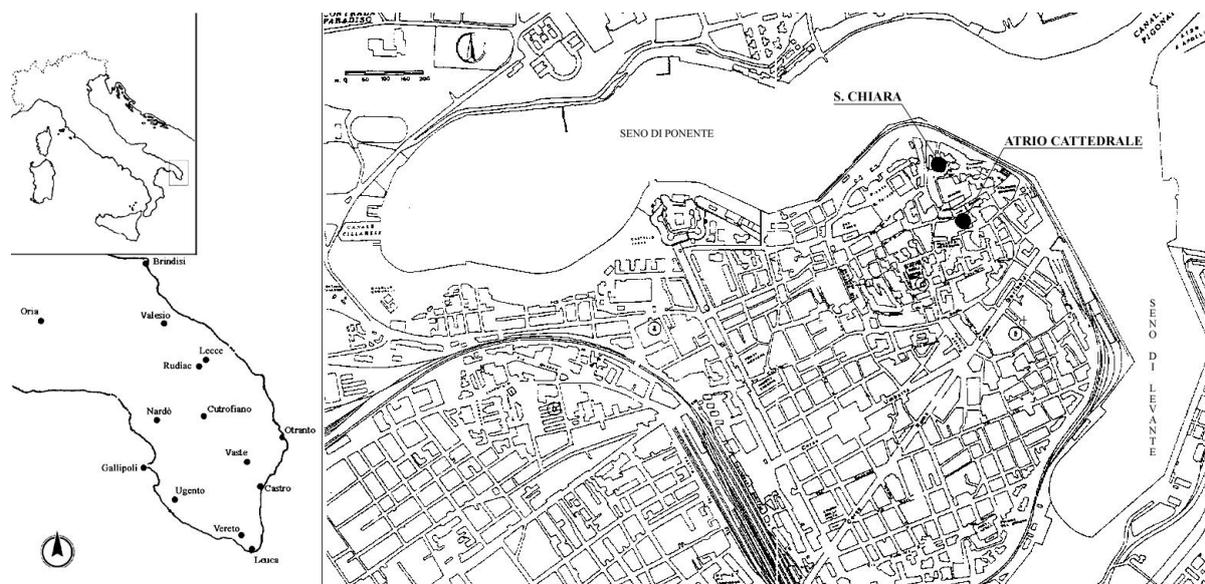


Fig. 1. Brindisi: ubicazione dei cantieri di scavo.

Nel cantiere “Santa Chiara”⁴ dal nome della via in cui esso era ubicato, in seguito ai lavori di ristrutturazione di un edificio, sono stati individuati ed indagati alcuni ambienti ipogei che presentavano una prolungata frequentazione, con differenti utilizzazioni, dall’età romana sino ad epoca medievale. Lo studio dei dati di scavo ha consentito di interpretare la struttura, nel suo impianto originario, come un edificio termale di età romana con varie fasi di vita. Tra la tarda età imperiale e la fase tardo antica, da collocare cronologicamente alla metà del IV secolo d.C., parte di tali ambienti venne colmata con scarichi ricchi di materiale ceramico ed al di sopra di tale riempimento si impostarono le successive fasi di vita della città.

Anche la composizione di questo scarico consta principalmente, come nel cantiere di Atrio Cattedrale, di materiale ceramico, ma si segnalano anche laterizi, frammenti litici, rari frammenti di coroplastica e di rilievi architettonici, ed alcuni reperti numismatici⁵.

La classificazione del materiale ceramico ha consentito di conteggiare circa 2.050 esemplari; di questi il 61% è costituito da contenitori da trasporto; il 25% da ceramica fine da mensa; il 12% da ceramica d’uso comune e il 2% da ceramica da illuminazione.

Gli studi sino ad ora realizzati sui materiali provenienti dai due cantieri⁶, relativi ad alcune classi ceramiche, evidenziano una prevalenza di merci di produzione egeo-orientale rispetto a quelle prodotte in altre aree del Mediterraneo.

Tale situazione è confermata dallo studio sulla ceramica fine da mensa rinvenuta nel cantiere Santa Chiara, i cui risultati vengono presentati nel presente contributo, focalizzando l’attenzione sul materiale riconducibile a produzioni di area egea ed orientale.

1a. Ceramica fine da mensa

Su un totale di circa 520 esemplari, il 75% è costituito da produzioni egeo-orientali (tab. 1). Solo una minima percentuale è riferibile a produzioni locali, interpretabili come materiale residuale, ovvero ceramica a vernice nera

⁴ I lavori, realizzati tra il 1984 ed il 1985, sono stati coordinati dalla dott.ssa Assunta Cocchiario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Le informazioni relative ai rinvenimenti sono note da relazioni preliminari: ANDREASSI 1986: 383 e COCCHIARIO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990: 90-95. Per la presentazione del materiale ceramico rinvenuto si veda AURIEMMA, QUIRI 2006: 225-226.

⁵ Nei livelli di riempimento sono state recuperate 8 monete: 2 non sono identificabili; 1 di età tardo repubblicana; 1 di età augustea; 2 di età medio imperiale (fine I d.C. – fine II d.C.), 1 riferibile ad età tardo imperiale (III – inizi IV d.C.); 1 tardo antica (IV-V sec. d.C.). Per una discussione su questi reperti e sui rinvenimenti numismatici effettuati nel cantiere si rimanda a COCCHIARIO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990.

⁶ Per il materiale di Atrio Cattedrale si è fatto riferimento prevalentemente ai dati presentati in studi preliminari realizzati all’interno delle attività seminariali condotte per l’insegnamento di Archeologia Classica della Scuola di Specializzazione “D. Adamesteanu” dell’Università del Salento, sotto la guida del prof. Francesco D’Andria, ora presentati in D’ANDRIA R. 2012. L’analisi quantitativa del materiale ceramico di via Santa Chiara è stata effettuata nel 2002, in occasione della partecipazione al XXIII^o Congress of the Rei Cretariae Romanae Fautores, “Italian imports, exports and influences”, Roma 29 Settembre – 6 Ottobre 2002.

(BGW) e ceramica a pasta grigia (GGW)⁷; estremamente ridotta la presenza di materiale di area italica, con la terra sigillata italica (TSI) ed alcuni esemplari di ceramica a pareti sottili (TWW); assolutamente marginale l'incidenza di altre produzioni occidentali, come quella gallica attestata da un unico individuo.

Le produzioni in sigillata africana, presenti con poco meno di 80 esemplari, costituiscono il 15%; sono prevalenti i piatti Hayes 31, 32, 33, prodotti in A/D; minori le produzioni in sigillata africana C, esclusivamente con il piatto Hayes 50, e quelle in sigillata africana A, con coppe e scodelle riferibili ai tipi Hayes 8, 9, 10⁸.

Tab.1. Brindisi (Cantiere "Santa Chiara"). Quantificazione generale delle produzioni della ceramica fine da mensa. (BGW= Black Gloss Ware; GGW= Grey Gloss Ware; TWW= Thin-Walled Ware; TSI= Sigillata Italica; ARSW= African Red Slip Ware; ESA= Eastern Slip Ware A; ESB= Eastern Slip Ware B; ESC= Eastern Slip Ware C; CorinthRW= Corinth Relief Ware; CndianRW= Cndian Relief Ware.		
Area Produzione	Classe	%
Locale - regionale	BGW e GGW	7
Italica	TSI e TWW	3
Africana	ARS A, A/D, C.	15
Egeo-orientale	TWW, ESA, ESB, ESC, CorinthRW, CndianRW, Ceramica Egeo-orientale varia.	75

Ib. Ceramica fine da mensa egeo-orientale

Il gruppo che presenta una maggiore articolazione è quello della ceramica fine da mensa prodotta in area egeo-orientale in cui, oltre alle classi standardizzate e ben note, come le sigillate prodotte nei diversi *ateliers* dell'Asia Minore e le ceramiche a rilievo, sono presenti altre classi di "Ceramica a vernice rossa", per le quali si ipotizza, in base alle caratteristiche tecniche e morfologiche, una produzione in area greca.

1. Ceramica a pareti sottili (TWW)

Un ristretto numero di esemplari, una ventina circa, è afferente alla Thin-Walled Ware, una "macro classe" al cui interno confluiscono produzioni relative a diverse aree geografiche, ubicate sia in occidente sia in area egeo-orientale⁹. A quest'ultima produzione si può accostare la quasi totalità degli esemplari, riferibili tutti ad un'unica forma, il "boccaletto" con orlo a collarino, del tipo Marabini LXVIII, con ingobbio grigiastro e, a volte, con sovraddipinture in bianco, frequente in contesti egei di fine II-inizi III secolo¹⁰.

2. Sigillata orientale A (ESA)

I vasi di questa classe, la cui produzione può essere riferita al territorio costiero compreso tra Tarso ed Antiochia¹¹, arrivano sulle coste adriatiche del Salento alla fine del II secolo a.C.¹² e raggiungono la fase di maggiore attestazione, in modo conforme ai dati generali sui rinvenimenti nell'intera penisola¹³, in età augustea. Nel cantiere Santa Chiara, su un totale di 20 esemplari, i manufatti più antichi sono i piatti riferibili al tipo Hayes 3 e 4B ed anche alcune forme chiuse riconducibili alla Hayes 102 e 105, che si pongono cronologicamente sempre in età augustea, ma presentano una continuità di utilizzo per tutta la prima età imperiale. A questa fase è ascrivibile un piccolo gruppo di esemplari: le coppe tipo Hayes 48 e i due piatti tipo Hayes 41.

Infine le ultime attestazioni di ESA, collocabili cronologicamente nella media età imperiale, sono di piatti riferibili ai tipi Hayes 52, 54 *similis*, 53 *similis*, 56 e 57/58 (fig. 2, 1-4).

⁷ Sulle produzioni di Ceramica a Vernice Nera (Black Gloss Ware) in Italia, prodotte tra il III ed il I secolo a.C., si veda ora DI GIUSEPPE 2012; per la produzione di Ceramica a Pasta Grigia (Grey Gloss Ware), soprattutto di area apula, si rimanda ad YNTEMA 2005.

⁸ Nel cantiere "Atrio Cattedrale", pur essendoci un numero di esemplari maggiore, le forme attestate sono sempre le stesse, si veda in merito D'ANDRIA R. 2012: 140-141, figg. 3-5.

⁹ Per una discussione sulla classe si rimanda a RICCI 1985, per un aggiornamento si veda GERVASINI 2005.

¹⁰ Per la diffusione del tipo e sui problemi relativi alla produzione, riferita tanto all'area italica quanto a quella egeo-orientale, si veda PELLEGRINO 2009: 267 ss. La classe è attestata nei relitti di I-II sec. d.C. lungo le coste dell'Adriatico orientale, si veda JURIŠIĆ 2000: 35.

¹¹ Per gli studi archeometrici si veda la sintesi in SCHNEIDER 2000.

¹² DE MITRI 2012.

¹³ Per un quadro riassuntivo sui rinvenimenti di ESA in Italia si veda MALFITANA, POBLOME, LUND 2005.

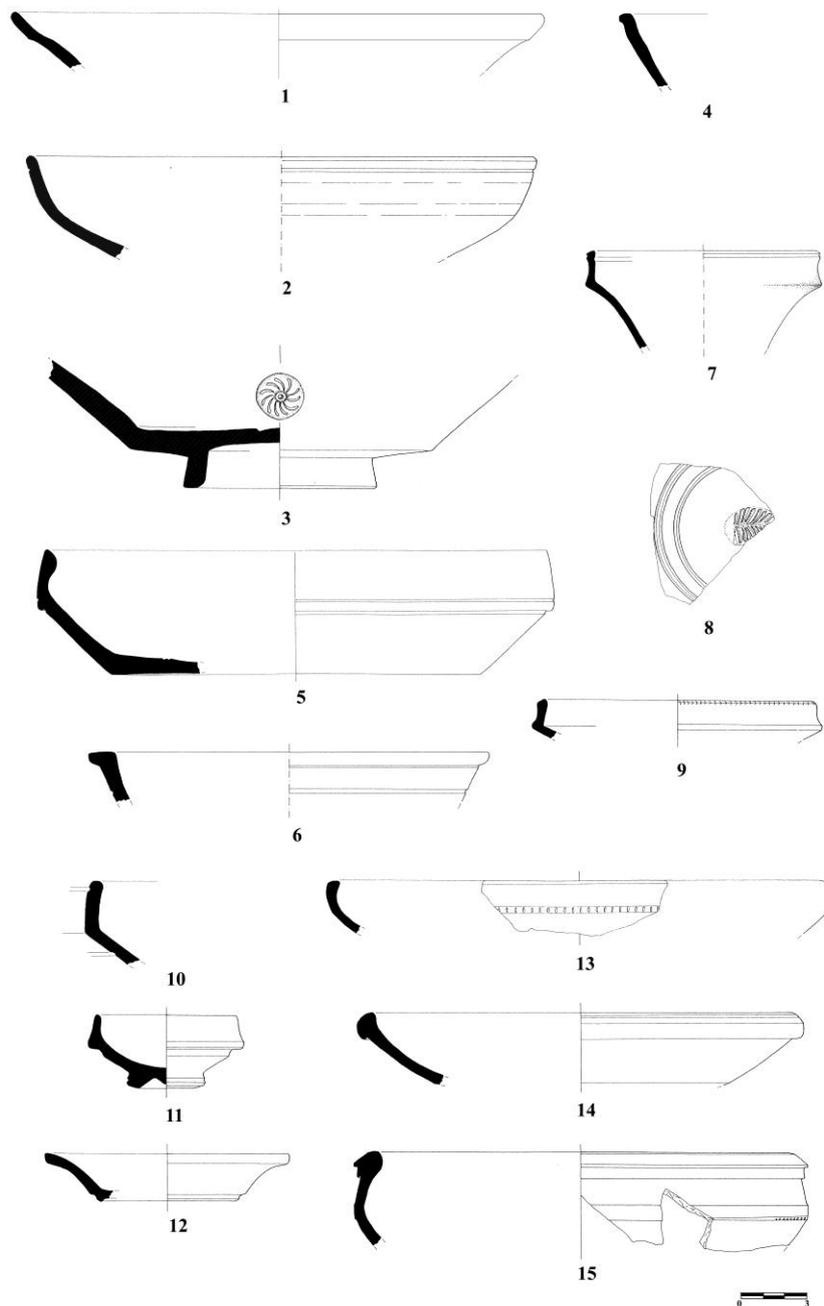


Fig. 2. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Sigillata Orientale A (ESA) 1-4; Sigillata Orientale B (ESB) 5-9; Sigillata Orientale C (ESC) 10- 12; Ceramica cipriota a vernice rossa (CRSW) 13-15.

3. Sigillata orientale B (ESB)

Il materiale di questa classe, prodotta nel territorio di Efeso¹⁴, è documentato da 60 esemplari tutti abbastanza omogenei, sia per produzione, riferibile alla B2, sia per la cronologia, con forme presenti sui mercati del Medi-terraneo prevalentemente nella seconda metà del II secolo d.C.

La forma con il maggior numero di esemplari, più della metà degli individui, è il piatto tipo Hayes 60, attestato soprattutto con la variante tarda (fig. 2, 5) ed è probabile che a tale forma possa riferirsi anche il fondo con bollo a palmetta¹⁵ (fig. 2, 8). La grande diffusione di questo piatto è ben documentata dai numerosi rinvenimenti nei relitti dell'Adriatico orientale per tutto il II secolo d.C.¹⁶

¹⁴ Il luogo di produzione è stato identificato nell'odierna Tralles: per un inquadramento generale sulla classe si rinvia a LUND 2003.

¹⁵ Il bollo con palmetta trova puntuale confronto in JURISIC 2000: 23, fig. 16.

¹⁶ Si veda JURISIC 2000: 30-34.

Altre forme ben documentate sono il bacino tipo Hayes 76b, presente anche con la variante più piccola¹⁷ (fig. 2, 6); la coppa Hayes 80, che costituisce una delle ultime produzioni in B2, e la coppa Hayes 70 (fig. 2, 7). Poco significative le altre attestazioni, presenti tutte con un unico esemplare: tra queste si segnala una coppa (fig. 2, 9) che trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare da Atene, tipo Athenian Agorà J28.

4. *Sigillata orientale C (ESC)*

A questa produzione, le cui fornaci sono state rinvenute a Çandarlı, poco distante da Pergamo¹⁸, sono stati riferiti 53 esemplari. Ad eccezione dei pochi piatti del tipo Hayes A1 (fig. 2, 10) ed L1 di età augustea, tutti gli altri esemplari sono di età medio e tarda imperiale, soprattutto della fase più avanzata di fine II-metà del III secolo d.C. La forma maggiormente attestata, con quasi la metà degli esemplari, è il piatto Hayes 4, seguito dalla coppa Hayes 3 (fig. 2, 11) e dal piatto Hayes 2 (fig. 2, 12). Minori le presenze dei bacini, tipo L26b ed Hayes 1, e delle coppe, Hayes 5 ed L19, quest'ultima una coppa a listello prodotta anche in altre classi di ceramica fine da mensa a vernice rossa.

5. *Ceramica "cipriota" a vernice rossa (CRSW)*

A questa classe, ipoteticamente riferita ad una produzione cipriota, scarsamente esportata in occidente, sono assimilabili 3 esemplari. Le forme identificate sono il bacino tipo Hayes P 40 (fig. 2, 15)¹⁹, e la scodella, una con un tipo abbastanza comune, Hayes P11 (fig. 2, 14), ed un altro (fig. 2, 13) vicino a esemplari rinvenuti ad *Anemurium*, genericamente accomunati alla forma Hayes P1²⁰. L'esportazione della classe sembrerebbe circoscritta tra il I e il II secolo d.C. I rinvenimenti delle fornaci delle forme della Eastern Slip D (ESD), classe che costituisce lo sviluppo della CRSW in età tardo antica, nell'Anatolia meridionale, nel territorio compreso tra la Pisidia e la Pamphilia, consente oggi di definire in questo comprensorio il luogo di produzione di tale classe²¹.

6. *Ceramica cnidia a rilievo (CnidianRW)*

All'area di Cnido è riferita la produzione di ceramica decorata a matrice e a rilievo datata tra la fine del II e il III secolo d.C.²². Agli esemplari già editi (fig. 3. 1)²³ si aggiungono pochi frammenti che, per l'esiguità delle dimensioni, non possono fornire dati sulla forma o sul repertorio decorativo. La presenza della classe era già documentata da un'anfora (fig. 3.2) conservata nel museo provinciale di Brindisi²⁴.

7. *Ceramica corinzia a rilievo (CorinthRW)*

Il repertorio morfologico della classe, diffusa tra la metà del II e il III secolo d.C., è costituito da una sola forma, la coppa (fig. 4), presente però con diversi moduli dimensionali, con diametri compresi dai 6 ai 14 cm; viene definita anche coppa/pisside ma tale forma presuppone la presenza di un coperchio di cui, allo stato attuale, non si conoscono esemplari. Sono stati individuati 67 esem-



Fig. 3. Brindisi. Ceramica cnidia a rilievo: 1. Atrio Cattedrale (da D'Andria 1997); 2. Museo Provinciale (da SCIARRA 1976).

¹⁷ Presenti anche ad Atene, si veda HAYES 2008: 320, fig. 12.

¹⁸ Si rinvia ad HAYES 1985 per ulteriori informazioni sulla produzione.

¹⁹ Un esemplare riferibile allo stesso tipo è stato identificato nello scavo di Atrio Cattedrale: si veda D'ANDRIA R. 2012, fig. 9.

²⁰ WILLIAMS 1989: 1-8, in particolare fig. 1. 3.

²¹ JACKSON, ZELLE, VANDEPUT, KÖSE 2012.

²² Per un quadro di sintesi si veda TORTORICI 1981a.

²³ D'ANDRIA 1995 e D'ANDRIA 1997.

²⁴ SCIARRA 1976: 31, cat. n. 194.



Fig. 4. Brindisi: cantiere "Atrio cattedrale". Ceramica corinzia a rilievo. (da D'ANDRIA R. 2012).

plari, caratterizzati da una grande varietà del repertorio figurativo e iconografico; oltre a scene ricorrenti, come quelle dionisiache, di battaglia, di caccia e rituali, si distinguono anche le raffigurazioni delle fatiche di Ercole²⁵.

8. Ceramica a vernice rossa

Il 50% circa della ceramica fine da mensa egeo-orientale appartiene a produzioni che non rientrano nelle classificazioni già note, e che pertanto sono state definite, in una prima fase di catalogazione, ceramiche a vernice rossa²⁶. All'interno di questa categoria è stato distinto un piccolo gruppo di esemplari che, pur avendo caratteristiche tecnico-morfologiche diverse, è stato riunito in un'unica classe poiché i manufatti sembrano tutti imitare prototipi in metallo²⁷.

Un secondo raggruppamento con un cospicuo numero di materiali è stato suddiviso in tre classi: la prima, costituita da un esemplare che trova confronti con manufatti realizzati nell'odierna Albania; la seconda, che riunisce una serie eterogenea di forme contraddistinte da caratteristiche tecniche affini e che può essere attribuita genericamente a diverse officine che operavano in area egea; infine la terza, più omogenea e con un'unica forma, il piatto, le cui officine potrebbero essere ubicate, come ipotesi di lavoro, nell'area peloponnesiaca.

8a. Ceramica imitante forme in metallo

Un ristretto gruppo di materiali viene inserito in una generica classe che sembra imitare produzioni in metallo, come la coppa su alto piede (fig. 5, 5) ed una coppa con decorazione obliqua a sgorbia (fig. 5, 4) riferibile, presumibilmente, ad una produzione microasiatica²⁸.

²⁵ Per lo studio della classe e delle valenze propagandistiche legate all'apparato iconografico si rinvia a MALFITANA 2007; per la presentazione degli esemplari rinvenuti nello scavo di Atrio Cattedrale si veda MANFREDI 1998.

²⁶ La presenza di ceramica dipinta di rosso è attestata a partire dall'età ellenistica, ovvero nel II sec. a.C., ed è comunemente denominata Colour-coated Ware; con tale definizione si sottintendono le produzioni orientali che saranno poi soppiantate dall'ESA, si veda ÉLAIGNE 1999. Già dalla prima età imperiale si assiste alla nascita di numerose officine, ubicate nelle diverse aree dell'Impero, che producono ceramiche a vernice rossa (Red Slip Ware, Red Gloss Ware, Red colour-coated Ware) e tale produzione sarà attiva anche in età tardo antica. Per una sintesi sulle conoscenze e le problematiche connesse alle "ceramiche fini da mensa a vernice rossa" di produzione orientale si rimanda ad HAYES 2001 ed a MALFITANA 2005 da integrare con nuovi studi su altre produzioni, individuate soprattutto in Turchia, dove oltre alla Sagalassos Red Slip Ware (POBLOME 1999) sono stati riconosciuti nuovi *ateliers* ceramici, come a Kibyra (JAPP 2009) e ad Hadrianopolis (LAFLI, KAN SAHIN 2012). Produzioni di questo tipo sono attestate anche in area pugliese, però in fasi cronologiche diverse: ad esempio alla prima età imperiale è da riferire la ceramica à *engobe rouge* prodotta ad Ortona (DERU, PAICHELER 2001: 439); ad età tardo antica le produzioni della Puglia centro-settentrionale (VOLPE, ANNESE, DISANTAROSA, LEONE 2007: 348-351) e meridionale (ARTHUR, DE MITRI, LAPADULA 2007: 340-342). Ad uno stesso orizzonte cronologico sono invece da riferire le forme in ceramica dipinta (Slipped Common Wares) rinvenute a Masseria Ciccotti, presso Oppido Lucano in Basilicata, ed attribuite prevalentemente a fabbriche locali o regionali: si veda FRACCHIA, HAYES 2005: 150-152.

²⁷ La presenza di forme che imitano o che derivano da prototipi in metallo è molto diffusa in tutte le diverse classi di ceramiche fini da mensa; tale situazione è il risultato di una forte omologazione dei repertori morfologici comuni, non solo nelle produzioni ceramiche, ma in quelle vascolari in genere, compresi anche i manufatti in metallo e quelli in vetro.

²⁸ Esemplari di coppe su alto piede sono prodotti in ARSW e sono più tardi, di V-VI secolo d.C., come la forma Hayes 170. La presenza di decorazione a sgorbia è nota in esemplari tardo ellenistici di CSRW e su esemplari riferiti a produzione cnidia rinvenuti a Knossos: si veda SACKETT 1992, pl. 192. 33.

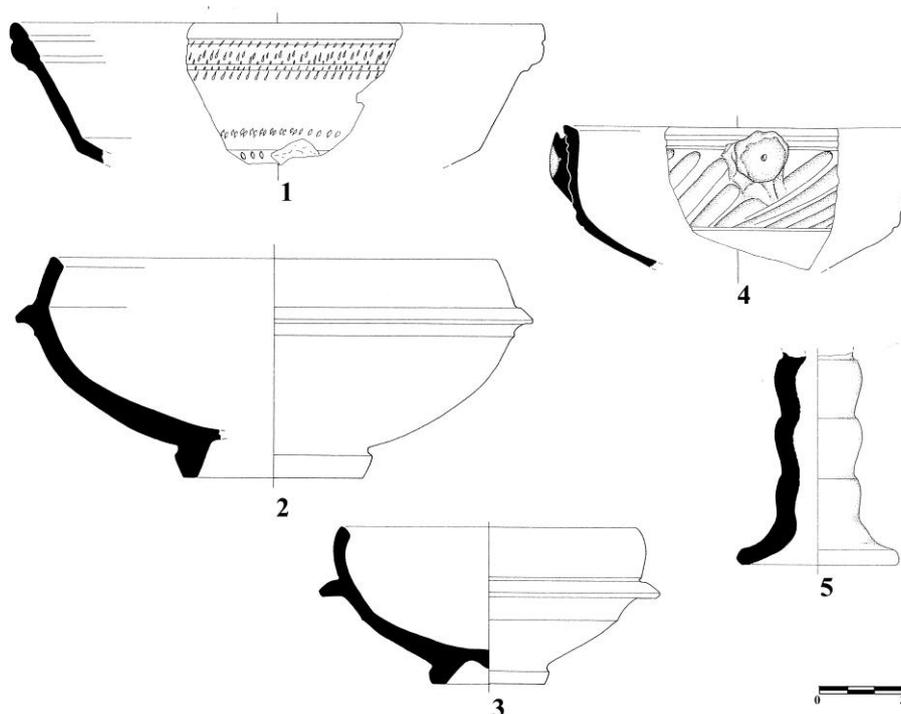


Fig. 5. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica illirico-epirota a vernice rossa 1; Ceramica egea a vernice rossa 2-3; Ceramica imitante forme in metallo 4-5.

Gli esemplari fig. 6, 1 e 2, sono assimilabili al gruppo Red-Gloss Platters Imitating Metalware, così definito da Hayes²⁹ per indicare un gruppo di materiali da Atene, tipi Athenian Agorà XXXII serie 847-851. Questi piatti-vassoio, forma prodotta oltre che in ambito microasiatico e pontico anche in ARS C, sono attestati in Grecia, in Dalmazia ed a Creta³⁰.

In base alle caratteristiche morfologiche e dalle descrizioni di impasti e vernice, gli esemplari fig. 6, 3-4 possono essere accostati alle produzioni pontiche, soprattutto alla Forma I della classificazione fatta da Hayes. Tale classe, datata in età imperiale sino al III d.C., ha una scarsa attestazione in occidente, è stata infatti segnalata solo ad Ostia³¹.

8b. Ceramica illirico-epirota a vernice rossa

Un esemplare di coppa (fig. 5, 1), che imita la forma Hayes 8 prodotta in ARSW A, trova confronti puntuali con il materiale realizzato in *ateliers* posti nel territorio di Dyrrachium³² dove, tra il II ed il III secolo d.C., si effettuavano imitazioni sia di sigillate orientali sia, come in questo caso, dei manufatti africani ampiamente diffusi anche nel Mediterraneo orientale.

8c. Ceramica egea a vernice rossa

Con tale denominazione viene definita una classe che comprende, al suo interno, un ampio repertorio di forme con caratteristiche simili: pareti abbastanza spesse, argilla morbida giallina o tendente al nocciola, vernice rossa, sottile, con varie gradazioni cromatiche dal rosso-arancio al rosso-bruno.

Benché non si disponga di esaustivi repertori di riferimento, alcuni materiali trovano confronti soprattutto con i rinvenimenti di Atene e di Corinto³³. Ad una varietà formale potrebbe corrispondere anche una differenziazione

²⁹ HAYES 2008: 341.

³⁰ Il piatto fig. 6, 2 trova confronto puntuale proprio con un esemplare di Knossos datato alla metà II – III secolo d.C.: si veda SACKETT 1992, pl. 185. 10

³¹ La classe è attestata anche ad Atene e Corinto, località probabilmente inserire nelle stesse rotte commerciali cui afferiva anche il porto di Brindisi: si veda HAYES 1985: 93, tav. XXII, 6-10.

³² SHEHI 2008: 14, fig. 4. 43-44.

³³ Per il materiale di Atene si veda ROBINSON 1959 ed HAYES 2008; per quello di Corinto HAYES 1973, SLANE 1980, 1990 e 1994.

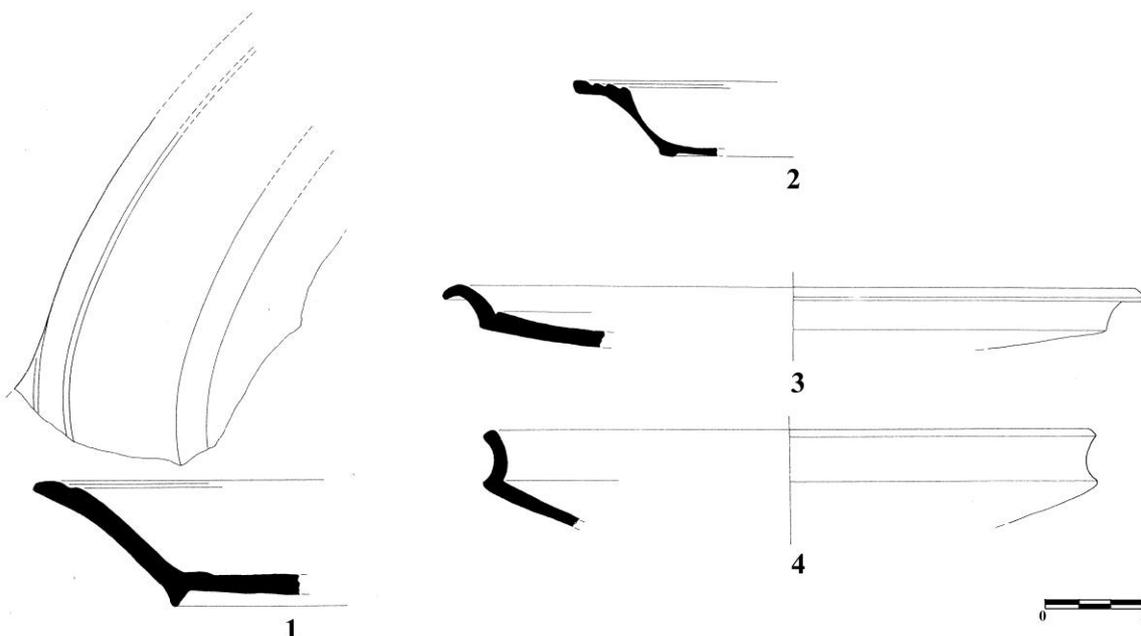


Fig. 6. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica imitante forme in metallo.

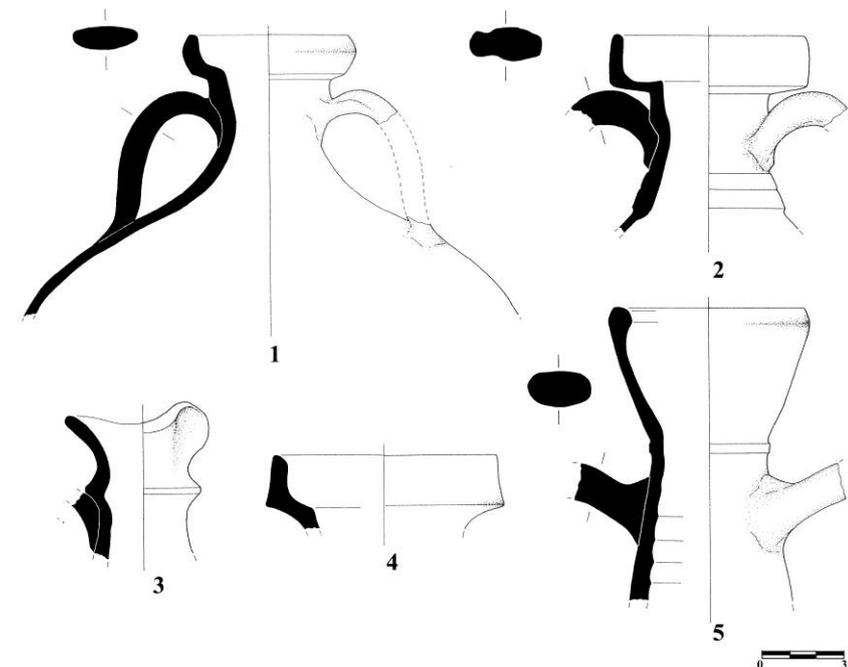


Fig. 7. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica egea a vernice rossa. Forme chiuse.

Ad una fase tardo imperiale sembrano rimandare alcuni manufatti (fig. 9) che presentano similitudini con le forme tarde della produzione in ESA anche se la qualità delle argille e della vernice non corrispondono alla classe, e che trovano confronti con il materiale rinvenuto ad Anemurium in Cilicia³⁶.

³⁴ Si veda REYNOLDS, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 75.

³⁵ La presenza di forme in ceramica dipinta legate ad un uso da dispensa, ritenute di fattura locale, sono presenti ad Atene (tipo Athenian Agorà K34) ed anche nell'area nord-orientale della Grecia: si veda MALAMIDOU 2005, fig. 77 n. 1010. In Italia meridionale forme simili sono attestate a Masseria Ciccotti, presso Oppido Lucano in Basilicata: si veda FRACCHIA, HAYES 2005: 150-152.

cronologica e, soprattutto, una differente dislocazione geografica delle zone di produzione, da ricercare in tutte e tre le province greche di Macedonia, Epiro, Achaia e, forse, anche Creta.

Ad una fase di prima età imperiale si possono collegare le forme chiuse che imitano gli esemplari in ESA tipo Hayes 102 e 105 (fig. 7, 1-4).

Tra le forme aperte sono ben attestate le coppe a listello (fig. 5, 2-3) imitazioni delle fortunate coppe in ESC, come il tipo Hayes L19, prodotte sicuramente in area epirota³⁴. Sono presenti anche grandi piatti, con orlo a tesa o con alto orlo verticale (fig. 8, 5) caratterizzati da una decorazione a globetti sovraddipinti che rimanderebbero sempre a produzioni egee di tarda età imperiale.

Ben documentate sono le forme vicine a tipologie "utilitarie" come le olle, manufatti che, per le caratteristiche funzionali, rientrerebbero nella ceramica da dispensa piuttosto che in quella fine da mensa ma, dall'analisi autoptica, è evidente la comunanza degli impasti e della vernice³⁵.

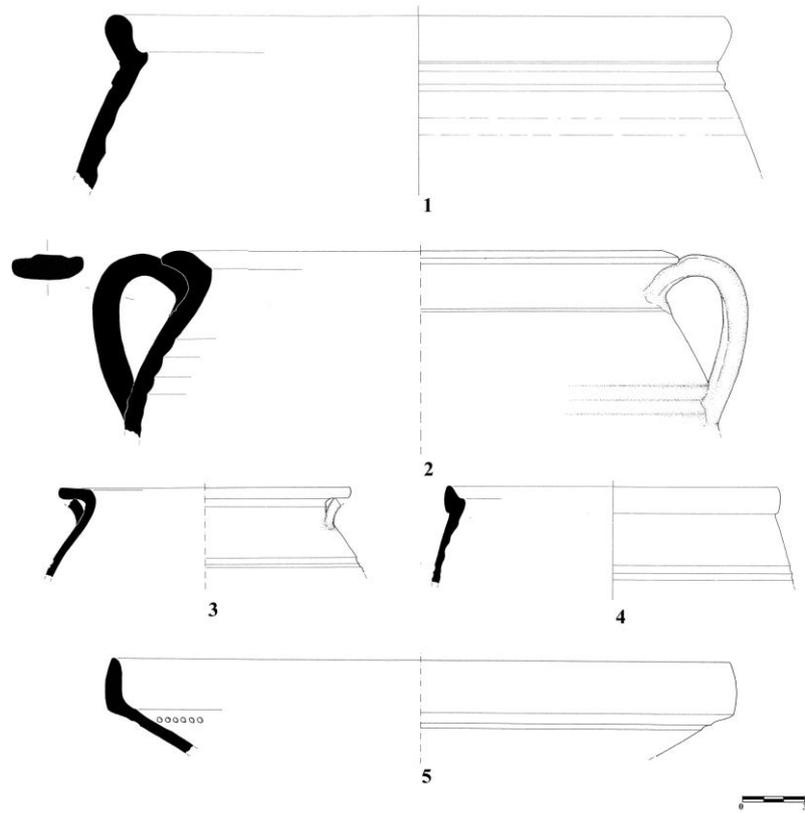


Fig. 8. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica egea a vernice rossa.

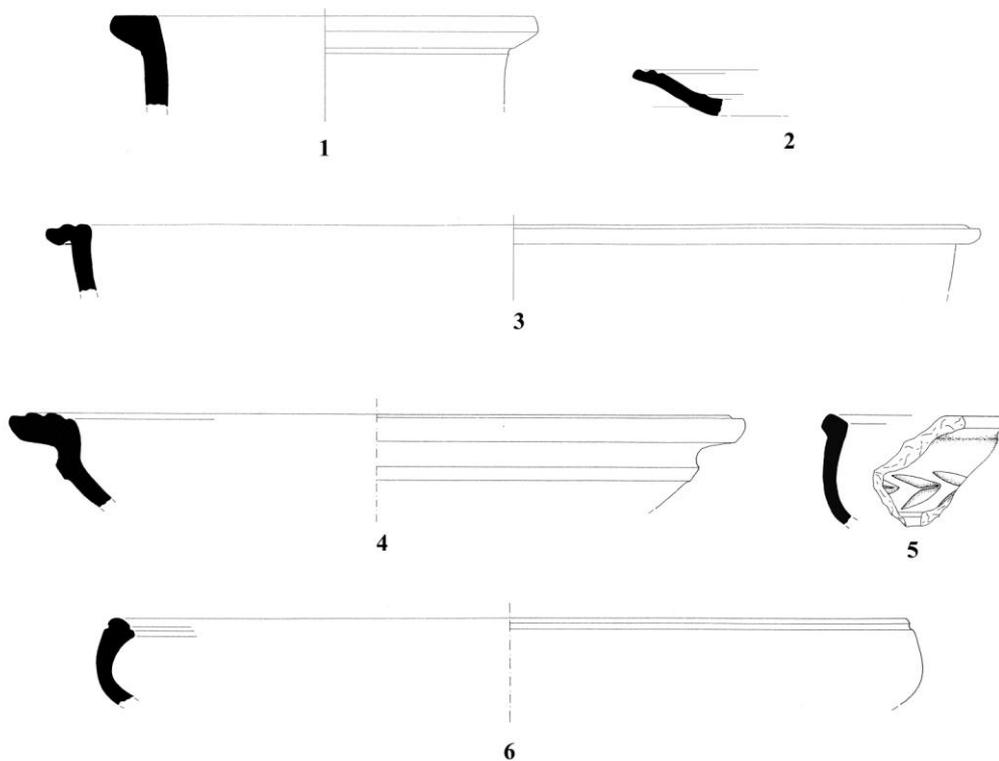


Fig. 9. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica egea a vernice rossa. Forme aperte.

³⁶ Si veda WILLIAMS 1989, in particolare con gli esemplari nelle figg. 6 e 7 (nn. 87, 94 e 97).

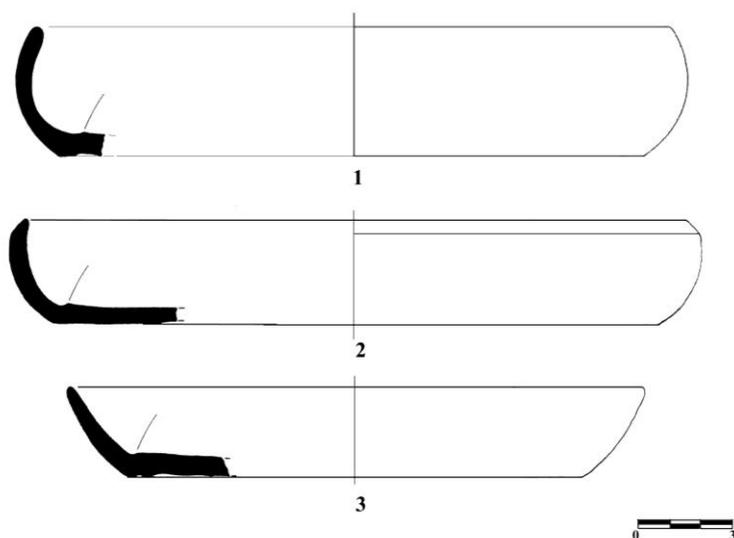


Fig. 10. Brindisi: cantiere "Santa Chiara". Ceramica peloponnesiaca a vernice rossa.

8d. Ceramica peloponnesiaca a vernice rossa

È stato, infine, distinto un gruppo in cui è presente un'unica forma, il piatto, realizzato con un'argilla nocciola e con una vernice simile a quella della ceramica egea a vernice rossa, ovvero bruno-rossiccia e di qualità scadente. Sono stati riconosciuti due tipi di piatto: il primo, documentato da pochi esemplari, con pareti svasate, l'orlo indistinto e fondo piatto (fig. 10, 3); il secondo (fig. 10, 1-2), preponderante e quasi esclusivo, con una bassa parete a profilo esterno convesso (l'altezza è compresa tra i 3,2 ed i 5,5 cm), fondo apodo e piano, a volte con la presenza di una risega all'interno, all'attacco tra la parete e il fondo; l'orlo si presenta arrotondato o assottigliato. Il diametro dei piatti è compreso tra i 21 ed i 36 cm.

La presenza di questi tipi è già nota in classi più antiche, in particolare è legata ai piatti in ceramica a vernice rossa interna,

presenti già in età augustea; successivamente la forma è realizzata in ceramica africana da cucina³⁷.

Tra la media e la tarda età imperiale l'utilizzo di tali forme si diffuse anche nella ceramica fine da mensa sia in produzioni di area occidentale che orientale.

Nel mondo occidentale, osservando i repertori morfologici, si nota l'esistenza della stessa forma, oltre che nelle produzioni africane, principalmente con la forma Hayes 26³⁸, anche in Sigillata Chiara B, le cui manifatture sono ubicate nel sud della Francia, in Sigillata Ispanica e in Sigillata medio Adriatica, con esemplari documentati soprattutto nel III secolo con continuità di utilizzo anche nel IV secolo³⁹.

Nel Mediterraneo orientale i confronti più immediati sono con le forme di tardo II secolo d.C. prodotte in ESA, corrispondenti ai tipi classificati da Hayes come "forma tarda f" e "forma tarda g", e con una distribuzione abbastanza ristretta, limitata alla Siria ed alla Cilicia. Esemplari morfologicamente simili sono stati rinvenuti anche a Knossos e sono stati riferiti a produzioni locali⁴⁰. Ma è soprattutto in Grecia che, nel corso del III secolo, è documentata tale forma, normalmente riferita a produzioni locali o regionali, come ad Atene, Corinto e forse Koroneia in Beozia⁴¹. Quantitativamente più numerose le attestazioni nel Peloponneso settentrionale, soprattutto ad Olimpia, dove la forma appare abbastanza comune nei contesti di III secolo d.C., e probabilmente a Patrasso⁴².

Recentemente ne è stata documentata la presenza sulle coste ioniche, a Nicopolis e a Butrinto e, un po' più nell'entroterra, a Phoinike; a queste si aggiungono le probabili attestazioni anche a Durazzo⁴³.

³⁷ Il Tipo 1 è attestato in ceramica a vernice rossa interna (Forma Leotta 6) tra l'età augustea ed il I sec. d.C.; in ceramica africana da cucina è indicato come tipo Atlante I, tav. CVI, 1= Hayes 181, n. 1 di I-II secolo d.C. Il Tipo 2 compare in ceramica a vernice rossa interna tra la metà del I ed il II secolo d.C. (Forma Leotta 9); successivamente già nel corso del II secolo è prodotto in ceramica africana da cucina, tipo Atlante I, tav. CVI, 3=Hayes 181, n. 2 = Lamboglia 9A, e la sua fortuna è accertata dalla produzione che si protrae sino al IV secolo.

³⁸ Corrispondente alla forma 12 in BONIFAY 2004: 159, diffusa nel III secolo d.C.

³⁹ In Sigillata Chiara B corrisponde alla Forma 9 della classificazione in GOURVEST 1998: 45; in Sigillata Ispanica corrisponde alla Forma 79 della classificazione in MEZQUIRIZ 1985: 165; in Sigillata medio Adriatica il piatto, definito Forma "Brecciaroli Taborelli" 19 o Forma "Maioli" 16, è ampiamente distribuito in area medio adriatica sia in zone costiere sia nell'entroterra raggiungendo anche l'arco veneto, si veda STOPPIONI 2008: 734-736.

⁴⁰ SACKETT 1992: 250, nn. 36-37.

⁴¹ Per Atene si veda ROBINSON 1959: 63, K36; per Corinto SLANE 1990: 62, n. 135; esemplari simili sarebbero attestati anche a Koroneia (ex info Philip Bes).

⁴² Gli esemplari di Olimpia sono editi in WALTER 1958: 60, 47 a-c. Simile anche il piatto in SCHAUER 2003: 275, fig. 4.4, ed altri esemplari inediti provengono dagli scavi 1982/83 a sud-ovest del Leonidaion (ex info Christa Schauer) e da altri settori della città (ex info Archer Martin). A Patrasso sarebbe da riferire la produzione di materiali comunemente attribuiti a Corinto, come la ceramica a rilievo e le lucerne Broneer XXVII, e di piatti in ceramica fine da mensa simili a quelli rinvenuti a Brindisi. I dati complessivi sui rinvenimenti di Patrasso non sono editi e si rimanda ai contributi di MALFITANA 2007: 141 nota 466 e SLANE 2008: 238, nota 12, per le informazioni preliminari; per le analisi archeometriche sulla ceramica romana di Patrasso si veda RATHOSI, KATAGAS, TSOLI-KATAGAS 2005.

⁴³ Per Nicopolis e Butrinto si veda REYNOLDS, HERNANDEZ, ÇONDI 2008: 75, per Phoinike si veda SHEHI 2007: 159, fig. 9.1, n. 12; esemplari simili sarebbero stati individuati anche a Durazzo (ex info Eduard Shehi).

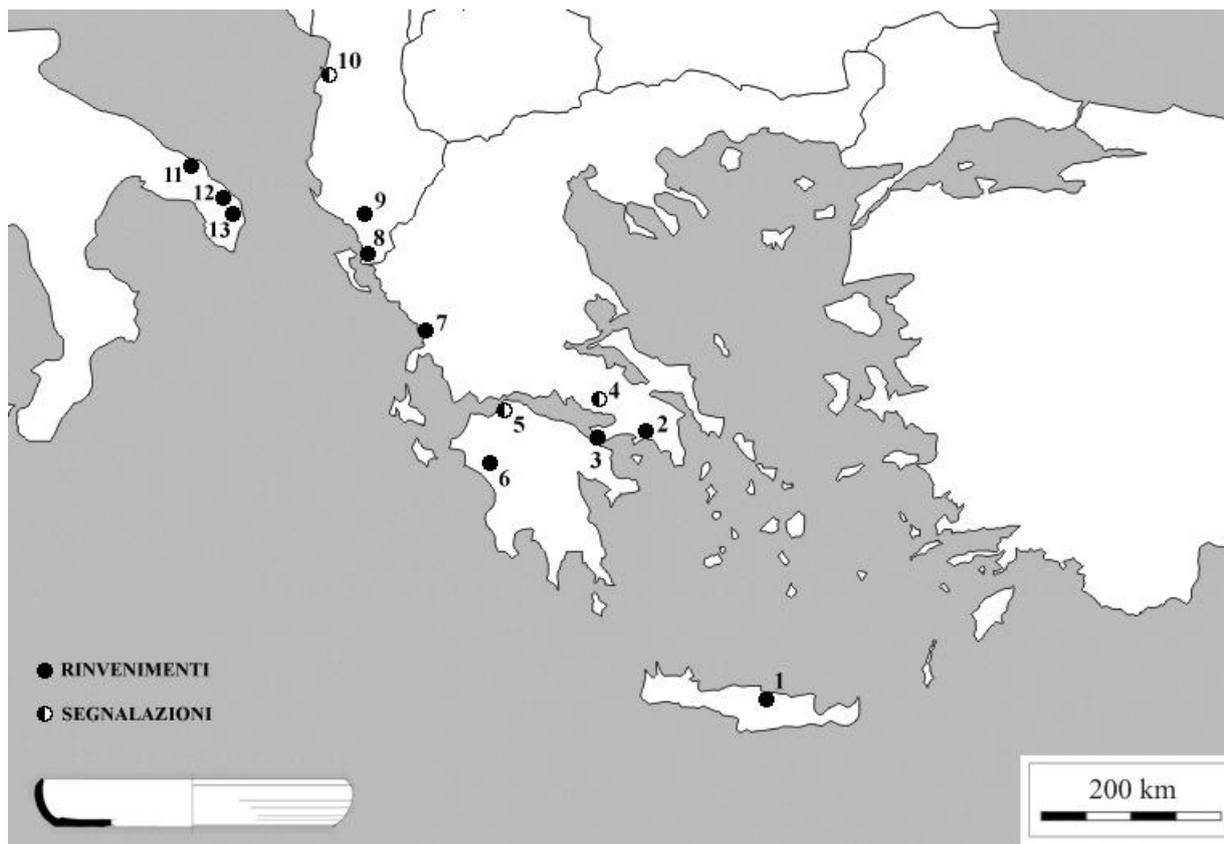


Fig. 11. Ceramica peloponnesiaca a vernice rossa. Quadro di distribuzione nel Mediterraneo orientale: 1. Knossos; 2. Atene; 3. Corinto; 4. Koroneia; 5. Patrasso; 6. Olimpia; 7. Nicopolis; 8. Butrinto; 9. Phoinike; 10. Durazzo; 11. Brindisi; 12. San Foca; 13. Otranto.

Sulla sponda salentina, oltre a Brindisi, la presenza di tale classe è segnalata anche a San Foca e a Otranto. Nell'alto Adriatico, a Trieste, un esemplare riferito alla Sigillata orientale A, "forma tarda g", è stato individuato insieme a materiale attribuito a una produzione di Olimpia⁴⁴.

Benché il quadro complessivo della distribuzione non sia definitivo, soprattutto per la parzialità dei dati relativi a Patrasso, sembrerebbe delinearsi un settore di maggiore attestazione tra il Peloponneso settentrionale e le coste greche prospicienti (fig. 11). È dunque plausibile collocare in quest'area un centro di produzione di una classe in ceramica fine da mensa, che potrebbe essere definita "Peloponnesian Red Slip ware", pur riconoscendo la possibile esistenza di una "produzione diffusa", con altri luoghi in cui si realizzavano gli stessi prodotti, proprio come avveniva in età tardo ellenistica con la Colour coated Ware⁴⁵.

II. Conclusioni

I dati e le informazioni provenienti dai cantieri urbani⁴⁶, inducono a ritenere che, intorno alla metà del IV secolo d.C., la città di Brindisi fu interessata da nuovi interventi urbanistici: nel cantiere Santa Chiara venne infatti attuata l'obliterazione di alcune strutture attraverso scarichi di terreno frammisto a materiale prevalentemente ceramico. Per effettuare tali attività vennero utilizzati oggetti, probabilmente presenti in grande quantità, che avevano

⁴⁴ MAGGI 2007: 33, tav. 5, fig. 2.

⁴⁵ Il caso più significativo è la coppa Hayes 20 prodotta in ESA, ma anche in officine rodie, cretesi, greche, illiriche, che raggiungeva i mercati italici: si veda DE MITRI 2012.

⁴⁶ Una netta discontinuità con il precedente assetto urbanistico è confermato nell'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni, dove si osserva come le nuove costruzioni edificate intorno alla metà del IV sec. d.C. non rispettino l'assetto urbano preesistente: per la presentazione dei dati si veda COCCHIARO, MARINAZZO, TRAVAGLINI, 1990: 99, per una discussione sui dati si veda APROSIO 2008: 149-150. Inoltre gli scarichi che obliterarono le aree del centro cittadino ed i livelli di riempimento e risistemazione che portarono a livellamenti anche nelle aree portuali sono stati interpretati come indizi di problemi strutturali del porto stesso dovuti ad insabbiamento: DE MITRI 2010a: 80. Per una lettura del sistema insediativo di Brindisi si rimanda a LIPPOLIS, LIPPOLIS BALDINI 1997.

perduto il proprio valore di mercato. Un'ipotesi di lavoro è che originariamente il materiale, che non presenta tracce di utilizzo, fosse ospitato all'interno di magazzini che, tra la fine della tarda età imperiale e la fase tardo antica, tale suppellettile venne utilizzata per effettuare riempimenti e livellamenti; pertanto si trovavano insieme oggetti che erano giunti a Brindisi in modo non simultaneo e che poi, in un secondo momento, erano stati accorpati e da lì, successivamente, utilizzati come materiale informe di riempimento.

Lo studio della ceramica fine da mensa conferma quanto già evidenziato per altre classi, ovvero un alto numero di materiali importati dalla *pars orientalis* del Mediterraneo e, all'interno di questo macro gruppo, una comune diversificazione rispetto alle aree di produzioni.

Ad esempio tra i contenitori da trasporto orientali⁴⁷ si registra la presenza di anfore dall'area levantina, in particolare con il tipo Athenian Agora G199 e Knossos A53; dall'area microasiatica con il tipo Kapitän II, e anche con l'anfora Mid Roman 3; dall'area pontica, con un numero esiguo in cui si distingue il tipo Mid Roman 5; infine dall'Egeo centrale, soprattutto con le produzioni cretesi e con alcuni esemplari del tipo Zemer 57.

Per quanto concerne la ceramica d'uso comune, in base alle indicazioni fornite dal cantiere Atrio Cattedrale⁴⁸ e da un primo conteggio effettuato sui materiali di Santa Chiara, risultano preponderanti i contenitori di area egea, con i tipi Athenian Agora G 193-194 e K89, affiancati dalle suppellettili di fabbrica illirica o epirota, la cosiddetta Illyrian Cooking Ware; minore la presenza di vasellame di area microasiatica come i tegami tipo Athenian Agora G113-115. La ceramica da illuminazione è costituita, quasi esclusivamente, da lucerne di produzione greca, come le Broneer XXVII⁴⁹.

Il riconoscimento delle diverse classi ceramiche di produzione egeo orientale permette dunque di avanzare delle ipotesi sulle rotte, o meglio costruire un abbozzo di direttrice lungo cui potevano navigare le navi nella formazione del carico, o forse dei diversi carichi che si formavano durante la navigazione delle navi⁵⁰.

Procedendo a ritroso la direttrice principale appare quella che collegava Brindisi con i centri costieri dell'odierna Albania, Durazzo e Butrinto; da qui, lungo l'Epiro, si giungeva nel braccio di mare del golfo di Corinto ed infine, attraverso il periplo del Peloponneso si raggiungeva poi l'Egeo.

Qui sorgevano diversi altri porti "attrattori" dove transitavano merci provenienti da aree più distanti, pertanto non è possibile definire con sicurezza se vi fossero rapporti diretti tra i porti più orientali del Mediterraneo e Brindisi⁵¹ oppure se le transazioni avvenissero in uno dei porti dell'Egeo centrale⁵², dove venivano acquistati anche i manufatti provenienti da rotte commerciali più distanti, come quella microasiatica, levantina e pontica.

Quale poteva essere poi la destinazione di tali merci una volta giunte nel porto di Brindisi?

Dall'osservazione sui dati della presenza e distribuzione delle stesse merci nel territorio salentino⁵³ si evince che questo vasellame non fosse tutto destinato ad una circolazione interna; soprattutto alcune classi, che presentano un basso indice di attestazione nella penisola salentina, una volta giunte nel porto di Brindisi, venivano stoccate in magazzini e da lì, in un secondo momento, andavano probabilmente a costituire carichi secondari destinati ai mercati centro e nord-adriatici, tanto della sponda occidentale che di quella orientale.

Carlo De Mitri

E-mail: carlo_demitri@yahoo.com

⁴⁷ Si veda AURIEMMA, QUIRI 2004 ed AURIEMMA, QUIRI 2006. Qui le studiose, in base all'analisi degli impasti, sottolineano come stesse tipologie di contenitori potessero essere prodotte in differenti settori del Mediterraneo orientale, come nel caso del tipo Zemer 57, riconducibile sia all'area egea, sia a quella levantina, sia a quella microasiatica.

⁴⁸ D'ANDRIA R. 2012

⁴⁹ Sulla presenza di queste lucerne, soprattutto in contesti funerari a Brindisi e Gnatia, si veda CONTE 2012; per il rinvenimento di esemplari in contesti urbani: MASTRONUZZI, MELISSANO 2012: 165.

⁵⁰ Sull'organizzazione del commercio marittimo si vedano ROUGÉ 1966 e ARNAUD 2005; per le rotte tra il Salento e la sponda opposta si rimanda ad AURIEMMA 2004: 349-356.

⁵¹ La presenza di personaggi provenienti da territori orientali, come l'area del Ponto e della Siria, ed operanti a Brindisi è ben documentata dalle epigrafi funerarie SILVESTRINI 1998: 228-230.

⁵² Ben noto il ruolo di Delos quale porto privilegiato per la redistribuzione dei prodotti italici nel Mediterraneo orientale in età repubblicana. Sull'argomento si vedano i diversi contributi in MÜLLER, HASENOHR 2002.

⁵³ Sulla presenza e la distribuzione dei contenitori da trasporto egeo-orientali nel Salento si veda AURIEMMA, QUIRI 2004; per la ceramica fine da mensa DE MITRI 2012; per la ceramica d'uso comune lo studio è stato effettuato solo per l' Illyrian Cooking ware, si veda DE MITRI 2010b.

BIBLIOGRAFIA

- ACMG, *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli-Taranto 1961.
- ANDREASSI G., 1986, "L'attività archeologica in Puglia nel 1985", in ACMG XXV, Taranto: 371-397.
- APROSIO M., 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari.
- ARNAUD P., 2005, *Les routes de la navigation antique: Itinéraires en Méditerranée*, Paris.
- ARTHUR P., DE MITRI C., LAPADULA E., 2007, "Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra tardo antichità ed alto medioevo", in GELICHI, NEGRELLI 2007: 331-342.
- Atlante I*, AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1981.
- Atlante II*, AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e medio Impero)*, Suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1985.
- AURIEMMA R., 2004, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.
- AURIEMMA R., QUIRI E., 2004, "Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero", in J. EIRING, J. LUND J. (a cura di), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002*, Monographs of the Danish Institute at Athens Vol. 5, Athens: 43-55.
- AURIEMMA R., QUIRI E., 2006, "Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio Impero", in S. ČAČE, A. KURILIĆ, F. TASSAUX (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar)*, *Ausonius*, Bordeaux-Zadar: 225-251.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramiques romaine tardive d'Afrique*, BAR International series 1301, Oxford.
- CAGGIA M. P., MELISSANO V., 1997, "Il sistema per la gestione dei dati di scavo. Normalizzazione dei dati e vocabolari", in F. D'ANDRIA (a cura di), *Metodologie di catalogazione dei Beni Archeologici B.A.C.T., Quaderno 1.1*, Lecce-Bari: 97-116.
- COCCHIARO A., 1988, "Brindisi, atrio cattedrale", in *Taras VII*, 1-2: 170-171.
- COCCHIARO A., MARINAZZO A., TRAVAGLINI A., 1990, "Monete dagli scavi di Brindisi (1984-1988)", in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 37: 81-133.
- CONTE R., 2012, "Lucerne dalle necropoli di Brindisi e *Gnatia*. Aspetti del rituale funerario tra la 'romanizzazione' e la media età imperiale", in FIORIELLO 2012: 111-138.
- D'ANDRIA F., 1995, "Dall'Asia Minore a Milano: nota su un vaso a rilievo di età romana", in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di), *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma: 417-428.
- D'ANDRIA F., 1997, "Oinochoe a rilievo, produzione di Cnido", in *Via Appia*: 120.
- D'ANDRIA R., 1997, "Brindisi. Le ceramiche romane dalla zona del porto", in *Via Appia*: 117-119.
- D'ANDRIA R., 2012, "Brindisi. Le ceramiche di età imperiale dall'area del porto tra itinerari marittimi e terrestri", in FIORIELLO 2012: 139-154.
- DE MITRI C., 2004, "Materiale ceramico d'importazione africana ad Otranto in età romana (III-VI sec. d.C.)", in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Ai confini dell'impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno studio (Tozeur 11-15 dicembre 2002), Roma: 1123-1138.
- DE MITRI C., 2010a, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR International series 2161, Oxford.
- DE MITRI C., 2010b, "Ceramica da cucina di produzione albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia – Italia): presenza e distribuzione", in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, vol. II, BAR International Series 2185 (II), Oxford: 681-686.
- DE MITRI C., 2012, "La ceramica fine da mensa di produzione egea ed orientale nel Salento in età romana: una prima nota sulle attestazioni e la distribuzione", in FIORIELLO 2012: 199-213.
- DERU X., PAICHELER J.-C., 2001, "Les productions céramiques de l'atelier d'Ortona", in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X*, Bari: 437-448.
- DI GIUSEPPE H., 2012, *Black-Gloss Ware in Italy Production Management and Local Histories*, BAR International series 2335, Oxford.
- ÉLAIGNE S., 1999, "Le passage des vernis noirs aux vernis rouges. Contribution à l'étude des céramiques de Méditerranée orientale à la lumière du corpus alexandrin", in *Topoi* 9 (1999) fasc. 1: 219-228.
- FIORIELLO C.S. (a cura di), 2012, *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari.
- FRACCHIA H., HAYES J.W., 2005, "A Sealed Late 2nd c. A.D. Pottery Deposit from Inland Basilicata", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), STAIM I. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e Altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari: 145-172.
- GANDOLFI D. (a cura di), 2005, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi*, Bordighera.

- GELICHI S., NEGRELLI C. (a cura di), 2007, *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*. III Incontro di Studio Cer.am.ls (Venezia, 24-25 giugno 2004), Mantova.
- GERVASINI L., 2005, "La ceramica a pareti sottili", in GANDOLFI 2005: 279-310.
- GOURVEST J., 1998, "Introduction à l'étude des Terres sigillées Claires, Orangées et Luisantes. Essai de classification du matériel des fouilles de Marseille", in M. BONIFAY, M.-B. CARRE, Y. RIGOIR (a cura di), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier – VIIe siècles ap. J.-C.)*. études massaliètes 5, Paris: 20-52.
- HAYES J.W., 1973, "Roman Pottery from the South Stoa at Corinth", in *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 42: 416-470.
- HAYES J.W., 1985, "Sigillate orientali", in *Atlante II*: 1-96.
- HAYES J. W., 2001, *Les sigillées orientales*, in P. LÉVEQUE, J.-P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Paris: 145-160.
- HAYES J.W., 2008, *Roman Pottery: Fine-ware Imports*. The Athenian Agora 32, Princeton.
- JACKSON M., ZELLE M., VANDEPUT L., KÖSE V., 2012, "Primary evidence for Late Roman D Ware production in southern Asia Minor: a challenge to 'Cypriot Red Slip Ware', in *Anatolian Studies*, 62: 89-114.
- JAPP S., 2009, "The Local Pottery Production of Kibyra", in *Anatolian Studies* 59: 95-128.
- JURIŠIĆ M., 2000, *Ancient Shipwrecks of the Adriatic. Maritime Transport during the First and Second Centuries AD*, BAR International Series 828, Oxford.
- LAFLI E., KAN SAHIN G., 2012, "Terra sigillata and Red-Slipped Ware from Hadrianopolis in Southwestern Paphlagonia", in *Anatolia Antiqua*, XX: 45-120.
- LAMBOGLIA N., 1958, "Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara", in *Rivista di Studi Liguri* 24: 256-330.
- LEOTTA M.C., 2005, "Ceramica a vernice rossa interna", in GANDOLFI 2005: 115-120.
- LIPPOLIS E., LIPPOLIS BALDINI I. 1997, "La formazione e lo sviluppo del centro urbano di *Brundisium*: aspetti e problemi della ricerca", in *Taras XVII*, 2: 305-353.
- LUND J., 2003, "Eastern Sigillata B: a Ceramic Fine Ware Industry in the Political and commercial landscape of the Eastern Mediterranean", in C. ABADIE-REYNAL (a cura di), *Les Céramiques en Anatolie aux époques hellénistique et romaine*. Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-24 mai 1996, Paris: 125-136.
- MAGGI P., 2007, "Terre sigillate ed altre ceramiche fini orientali", in C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica, Lo scavo Crosada*, Trieste: 33-39.
- MALAMIDOU V., 2005, *Roman Pottery in Context. Fine and Coarse Wares from Five Sites in North-eastern Greece*, Bar International Series 1386, Oxford.
- MALFITANA D., 2005, "Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi e economici", in GANDOLFI 2005: 121-153.
- MALFITANA D., 2007, *La ceramica corinzia decorata a rilievo. Tipologia, cronologia ed iconografia di una classe ceramica greca di età imperiale*, *ReiCretActa Suppl.* 10, Bonn.
- MALFITANA D., POBLOME J., LUND J., 2005, "Eastern Sigillata A in Italy. A Socio-economic Evaluation", in *Bulletin Antieke Beschaving* 80: 199-212.
- MANFREDI A., 1998, "Le coppe corinzie a rilievo da Brindisi–atrio cattedrale", in *Taras XVIII*, 2: 207-246.
- MASTRONUZZI G., MELISSANO V. 2012, "Contesti e materiali di età imperiale a Vaste, nel Salento", in *Fioriello* 2012: 155-177.
- MEZQUIRIZ M.A., 1985, "Terra sigillata iberica", in *Atlante II*: 97-173.
- MÜLLER CH., HASENOHR C. (a cura di), 2002, *Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C. – Ier siècle ap. J.-C. Circulation, Activités, Intégration*. Actes de la table ronde école Normale Supérieure, Paris 14-16 mai 1998, *Bulletin de Correspondance Hellénique, Supplément* 41, Paris.
- PELLEGRINO E., 2009, "Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haute-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII", in M. PASQUALINI (a cura di), *Les Céramiques Communes d'Italie et de Narbonnaise structures de production, typologie et contextes inédits IIe s. av. J.-C. – IIIe s. ap. J.-C.* Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006 par l'Action Collective de Recherche «Archéologie du territoire national » et le Centre Jean Bérard, Naples : 251-280.
- POBLOME J., 1999, *Sagalassos Red Slip Ware. Typology and Chronology* (Studies in eastern Mediterranean Archaeology 2), Turnhout.
- RATHOSI C., KATAGAS C., TSOLI-KATAGAS P., 2005, "Major and Trace Element Characterization of Archaic and Roman Pottery from Achaia, Greece", in M.I. PRUDÊNCIO, M.I. DIAS, J.C. WAERENBORGH (a cura di), *Trabalhos de Arqueologia 42 – Understanding People through their Pottery*, Proceedings of the 7th European Meeting on Ancient Ceramics (EMAC'03): 217-228.
- REYNOLDS P., HERNANDEZ D., ÇONDI D., 2008, "Excavations in the Roman Forum of Buthrotum (Butrint): First to Third Century Pottery Assemblages and Trade", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* (Durrës 2006) 40: 1-88.
- RICCI A., 1985, "La ceramica a pareti sottili", in *Atlante II*: 231-357.
- ROBINSON H.S., 1959, *Pottery of the Roman Period*, The Athenian Agora V, Princeton, New Jersey.

- ROUGE J., 1966, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris.
- SACKETT L.H., 1992, "The Roman Pottery", in L.H. SACKETT *et al.*, *Knossos. From Greek City to Roman Colony: Excavations at the Unexplored Mansion, II*, British School at Athens Supplement 21, Oxford: 147-256.
- SCHAUER C., 2003, "Kaiserzeitliche Keramik der Westpeloponnes (Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts in Olympia)", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* (Roma e Ostia, 2002) 38, Abingdon: 271-278.
- SCHNEIDER G., 2000, "Chemical and mineralogical studies of Late Hellenistic to Byzantine pottery production in the Eastern Mediterranean", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* (Ephesus, 1998), 36, Abingdon: 525-536.
- SCIARRA B., 1976, *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna.
- SEMERARO G., 1997, *Εν νηύσει, Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Bari – Lecce
- SHEHI E., 2007, "Terra sigillata orientale e italica a Phoinike: risultati preliminari", in S. DE MARIA, S. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna: 156-166.
- SHEHI E., 2008, "La ceramica a vernice rossa di *Dyrrachium*", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* (Durrës 2006) 40, Bonn: 9-16.
- SILVESTRINI M., 1998, "Banchieri, mercanti, "diplomatici", schiavi tra Puglia, Grecia e Oriente", in R. CASSANO, R. LORUSSO, M. MILELLA (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*. Catalogo della mostra (Bari, 28 maggio-10 dicembre 1998), Bari: 225-232.
- SLANE K.W., 1980, "A Tiberian Pottery Deposit from Corinth", in *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 49: 135-177.
- SLANE K.W., 1990, *The Sanctuary of Demeter and Kore: The Roman Pottery and Lamps*. Corinth XVIII. 2, Princeton.
- SLANE K.W., 1994, "Tetrarchic Recovery in Corinth Pottery, Lamps and other Finds from the Peribolos of Apollo", in *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 63: 127-168.
- SLANE K.W., 2008, "Corinth's Trade with the Adriatic", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* (Durrës 2006) 40, Bonn: 237-241.
- STOPPIONI M.L., 2008, "La sigillata tarda di Sarsina", in A. DONATI (a cura di), *Storia di Sarsina, vol. 1 L'età antica*, Cesena: 713-762.
- TORTORICI E., 1981a, "Ceramica microasitica. Ceramica di Cnido", in *Atlante I*: 233-235.
- TORTORICI E., 1981b, "Ceramica Greca", in *Atlante I*: 251-256.
- Via Appia, I. INSOLERA, D. MORANDI (a cura di), 1997, *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*. Catalogo della mostra (Roma, Fondazione Memmo 1997), Venezia.
- VOLPE G., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D., 2007, "Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia tra Tardoantico e Altomedioevo", in GELICHI S., NEGRELLI 2007.
- YNTEMA D.G., 2005, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares* (Ceramica a Pasta Grigia), Amsterdam.
- WAAGÉ F.O. (a cura di), 1948, *Antioch on the Orontes, IV, i. Ceramics and Islamic Coins*, Princeton.
- WALTER H., 1958, "Das Gebiet südlich der Bäder am Kladeos. Der archäologische Befund", in E. KUNZE, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia VI*, Berlin: 41-73.
- WILLIAMS C., 1989, *Anemurium. The Roman and Early Byzantine Pottery*, Toronto.